

LA PRONUNCIA DELLA Z IN ETRUSCO

Nel suo libro *Elementi di lingua etrusca* (1), il Pallottino scrive che l'etrusco à « tre spiranti dentali: *s*, *ś*, *z* » (e lo stesso ripete in *Etruscologia*⁶) (2). La frase è un po' oscura, né gli esempi di scambio tra *s*, *ś* e *z* che dà nella pagina seguente chiariscono il problema, che il Pallottino (mi pare) volle lasciare deliberatamente indeterminato. In linea di massima, la presenza di tre « spiranti » (io direi « fricative ») dentali in una sola lingua pare strana, e io non ne ricordo altri esempi; ammenoché una non sia interdentale (come il *th* inglese), del che per l'etrusco non v'è indizio alcuno, e una almeno non sia sonora (ma quest'ultima ipotesi per l'etrusco mi pare esclusa, v. sotto) (3). Per *ś*, che alterna molto spesso con *s* (4), si può forse pensare a una variante puramente

(1) 1936, p. 22.

(2) 1968, p. 391.

(3) Il *ziumiθe* = Διομήθης (per le attestazioni v. S. P. CORTSEN, *Lyd og skrift i Etruskisk*, 1908, p. 170) non prova punto pronuncia sonora della *z*, come pretendeva il Pauli, giacché in etrusco ogni *δ* greco, come ogni sonora, deve dare una sorda (aspirata o non aspirata): bisognerà quindi partire da **tiumiθe* (così dice anche il Cortsen), che avrà dato *ziumiθe* con *z* (*ts*) sordo (come in *zappa*, *pazzo*); e lo stesso dicasi per *arχaze* = Ἀρχάδιος (ALTHEIM, *Glotta*, XX, 1932, p. 168). Effettivamente troviamo in etrusco scambi per es. fra *arntiu* (scritto anche *arntu?*) e *arnziu* (scritto anche *arnzu*), *lartiu* e *larziu*, cfr. HERBIG, in *Glotta* II, 1909, p. 93 n. (con rinvii), il commento a CIE II, 5517 e inoltre F. SLOTTY, *Beiträge zur Etruskologie*, 1952, p. 19 sg. con rinvii (v. soprattutto CIE 3865 - 3867). Dunque l'etrusco conobbe, almeno come variante allofonica, l'asibilazione dell'it. *grazie* < lat. *gratiae*; né osta a questa affermazione il nome della « luna », *tiu*, *tiur*, sia perché è scritto anche *tivr*, sia perché era accentato sull'*i* (*tiu-*), mentre *ziumiθe* era forse accentato sul secondo *i* (cfr. gr. Διομήθης). Vedi anche KRAHE, *IF.*, II, 1931, p. 143 (che suppone un'inutile mediazione attraverso altre lingue).

(4) Sull'uso di *s* e *ś* v. A. TROMBETTI, *La lingua etrusca*, 1928, p. 2, § 4; PALLOTTINO, *ELE*, p. 23, §19; H. RIX, *Das etruskische Cognomen*, 1963, pp. 57; 120; 272. Par chiaro che esistesse un tempo differenza etimologica e fonetica tra *s* e *ś*, ma che poi si sia obliterata; i due segni furono allora usati indistintamente, in modo « capriccioso » (Trombetti, Pallottino) fin dalle iscrizioni più antiche a noi giunte. V. anche SLOTTY, *op. cit.*, pp. 19; 75; 118; 132; 147; 180; 184;

gràfica, in parte certo locale: oppure a una pronuncia originaria \acute{s} (it. *scemo*, *sciame*). Anche nei dialetti italiani (p. es. nel napoletano) s (davanti a consonante) è diventato \acute{s} . Per z penso invece a una pronuncia ts (5) (it. *zanna*, *pazzo*) che sarebbe però allora una affricata, e non una «spirante». A ciò mi inducono quattro motivi:

I. Un motivo di carattere strutturale, che trovo già in Cortsen (6): in etrusco non esistono consonanti sonore, ed è difficile ammettere sia un z (s sonoro, come in *snaturato*, *sdebitarsi*, *rosa*) sia un dz (affricata sonora, come nell'italiano *zelo*, *mezzo*). Invece la presenza di una affricata ts in una lingua in cui non esistono altre affricate è un fatto frequente: citerò a caso il giapponese, l'armeno, il russo, varie altre lingue slave (7) (in latino tardo,

CORTSEN, *op. cit.*, p. 172 sgg. Esattamente come i Francesi p. es. pronunciano oggi allo stesso modo l'iniziale di *cent* e di *sens*, ma usano un segno diverso per tradizione.

E. FIESEL, *Namen des griech. mythos im Etruskischen*, 1928, p. 12, scrive: « Einige male soll \acute{s} [M] anscheinend den scharfen [P] spiranten zum ausdrück bringen: *caš(n)tra* (immer mit \acute{s} !), *utus^š* (*utuse*, *utuze* [!!]), vergl. auch *elaxšntre* (überwiegend mit \acute{s}). - Etruskisch z wechselt inneretruskisch mit s : vergl. auch *utuze* : *utuse* » (dunque z era sordo). V. ora anche M. CRISTOFANI, *La tomba delle iscrizioni a Cerveteri*, 1965, p. 73 sgg.; RIX, *op. cit.*, pp. 19; 53; 57; 103; 132; 144; 274.

(5) Tale è del resto l'opinione del Cortsen (*op. cit.*, p. 166 sgg.), del Deecke (in MÜLLER-DEECKE, *Die Etrusker* II, 1877, p. 330), dello Sloty (*op. cit.*, I, 1953, p. 20), dello Hubschmid (*RliR* XXVII, 1963, pp. 372 ss.) che gentilmente mi à scritto. Io ò cercato qui solo di portare qualche nuovo argomento in sostegno di questa tesi, che ò voluto esporre però in modo completo ed organico, senza esitare a ripetere argomenti già esposti da questi studiosi (tra cui emerge il Cortsen). Tengo a dire subito che nessun argomento contro l'articolazione sorda (ts) della z etrusca può essere tratto dal valore di sonora che la z ha in venetico, benché certo l'alfabeto venetico derivi dall'alfabeto etrusco: perché ivi anche ϕ e χ sono sonore (Sommer, *IF* XLII, 1924, pp. 96 ss. e v. ora G. B. PELLEGRINI - A. L. PROSDOCIMI, *La lingua venetica* I, 1967, p. es. pp. 155; 159 ecc., ove *mexo* è sempre trascritto *meço*).

(6) *Op. cit.*, p. 171.

(7) Il Cortsen, *op. cit.*, p. 170, osserva che l'etr. z (= ts) è una affricata, e che le affricate sono generalmente rappresentate con un segno unico nelle lingue in cui compaiono: e cita l'alfabeto cirillico, l'armeno, il sanscrito (sulle affricate in sanscrito si potrebbe fare qualche riserva; certo non esiste l'affricata ts). Anche in italiano, in fr. ant. (*cent*), in tedesco, in croato l'affricata ts è di regola rappresentata da un segno unico. Ma in tedesco č (*tsch*) e pf sono rappresentate con più di un segno. V. anche SLOTTY, *op. cit.*, pp. 19 s; 52 s; 118; 133; 147.

In italiano si usa z - in posizione iniziale (*zappa*, *zanna*) e $-zz$ - in posizione interna (*pazzo*, *pozzo*, *tozzo*) perché l'occlusiva è intensa (*ttsr*) e la grafia dell'ita-

in italiano e in francese antico ci sono del resto solo *ts* e *dz*, le altre affricate mancano del tutto; ma siccome l'etrusco non potrebbe avere *dz*, la situazione è la stessa).

II. Questo motivo, di carattere grafico, discende dal primo, e già lo adduceva il Cortsen (8): in etrusco (e solo in etrusco, e nelle lingue che adottarono l'alfabeto etrusco, tra cui l'umbro (9) e l'osco (10)) era perfettamente naturale che la ζ, pronunciata *dz*

liano non ammette geminate in posizione iniziale; cfr. *cappio*, *pozzo*, *fabbro*. In *grazia* si à grafía storica.

(8) P. 170 sg.

(9) Alcuni studiosi (cfr. G. BOTTIGLIONI, *Manuale dei dialetti italiani*, 1954, p. 68, n. 2 con rinvii, p. es. al Buck) pensano che in umbro antico (alfabeto nazionale!) *z* abbia talvolta valore di *s*. Tale opinione mi pare infondata. Si tratta di tre casi di *zeřef* (alf. lat. *serse*), tutti e tre nella stessa tavola (I, 25, 33, 34), che segue a *fetu*, a *titu*, e a *kumultu*, et « la répétition de cete faute exclut tout hasard » scrive il Buse in *Eos* XXX, 1927, p. 194. Si tratta senza dubbio della forma esattamente corrispondente al lat. *sedēns* (il verbo **sed-* 'sedere' è attestato varie volte in umbro, sempre con *s-*, anche dopo vocale). Il Buck, *A Grammar of Oscan and Umbrian*, 1904, p. 86, § 137, 2 (sulla base di questo *zeřef*) scrive che « even before the native alphabet was abandoned, a change had taken place so that the sound of *z-* was practically *s* » (espressione invero assai strana), cfr. anche R. VON PLANTA, *Grammatik der oskisch-umbrischen Dialekte*, 1892, I, p. 73 sg.; W. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, 1904, p. 233 n. 2. Poi ammette l'ipòtesi che tale forma sia nata in un composto come **anzeřef* (che però non è attestato!). Ma poi torna alla prima ipòtesi (*z* è "quasi" *s*!) in considerazione di *pruzuře* che interpreta come **pro-sode*, dalla stessa radice **sed-* di *zeřef* (cfr. *ibidem*, p. 62, § 94). Con il suo **anzeřef*, in ogni modo, ammette la pronuncia *ts* per la *z* umbra. Più ragionevolmente il Pisani, in *Glotta* XX, 1932, p. 98 sg. osserva che *zeřef* segue sempre ad imperativi in *-tu* (da *-tōd*, lat. *-tōd* ecc.), per cui la *z* sarebbe $d+s > t+s = z$, come in *anzeriatu*, da *an* + il verbo rappresentato da *seritu*, *seritum* « ebseruātō (d) ». La difficoltà che il *-d* (*-t*) finale non sia mai scritto non è forse grave. Quanto al *pru-zuře*, IV, 23, che si fa derivare da **pro-sode* (locativo, cfr. VON PLANTA, *Grammatik*, cit., I, p. 242; BUCK, *Grammar*, cit., p. 62, § 94; G. DEVOTO, *Tabulae Iguinae*, 1940, p. 398), già il Von Planta, I, p. 392 proponeva **prod-sod-* (o *prōd-?*), cfr. il lat. *prōd-esse*. Ivi esamina anche *kazi* da **kat-es-yo-* (cfr. anche DEVOTO, *Tab. Iguu.*, cit., p. 379) ed *ezeriaf* da **edes-asia-ns* (*ibidem*), su cui DEVOTO, *Tab. Iguu.*, cit., p. 398. Dunque la pronuncia *ts* per la *z* umbra mi sembra assicurata in ogni caso.

(10) Dunque: se in osco e in umbro il segno *z* vale *ts* (il che non è dubbio), vuol dire che anche in etrusco valeva *ts*, giacché dall'etrusco queste due lingue àno senza alcun dubbio ricevuto il loro alfabeto, che tra l'altro manca del segno *o*, che mancava in etrusco; mentre il suono *o* esisteva senza dubbio sia in umbro sia in osco. Anzi l'osco à creato un nuovo segno per l'*o*, come è noto, ma modificando una lettera etrusca, l'*u* (a cui à aggiunto un àpice, *ú*). L'alfabeto nazionale umbro mancava poi anche delle sonore *g*, *d*, ed anche in osco si osserva qualche

in greco antico (11) nella maggior parte dei dialetti, diventasse *ts*, dato che il sistema etrusco non ammette sonore; invece in latino e in falisco (12), lingue che possedevano le sonore *g, d, b*, la ζ greca mantenne il suo valore di sonora (e precisamente *z* di it. *rosa*). Vediamo qui che l'alfabeto latino, malgrado qualche oscillazione (valore di \acute{k} per il gamma greco, divenuto *c*), segue una tradizione grafica e fonetica del tutto diversa da quella dell'alfabeto etrusco ed à origine diversa, indipendente, benché certo ambedue risalgano a una fonte greca (con l'alfabeto latino concorda in linea di massima l'alfabeto falisco) (13).

III. Lo Sloty, nel suo bel volume *Beiträge zur Etruskologie* (14), osserva che sul tégolo di S. Maria di Capua Vètere *s* non alterna mai con *z* in posizione intervocàlica come avverrebbe se avesse valore di *s* sonoro (opinione del Pauli), che ebbe invece certo in latino arcaico e in falisco; ed anche negli altri testi etruschi tale alternanza è assai dubbia (15). Egli cita poi vari esempi di alternanza di *z* con *ts* (16): CIE 5517 (Tarquinia, circa 300-250 d.C.) *ar]ntsus: peta // la]rθuruša*, dove *arntsus* = *arnzius* (ipocoristico, *arnθ + zius-s*); CIE 3716 *veltsanei*, 3717 gen. *veltsned*

oscillazione (*hipid, hipust*). È dunque evidente la derivazione di questi alfabeti dall'alfabeto etrusco.

(11) La ζ greca fu pronunciata *dz*, almeno nella maggior parte dei dialetti, all'epoca classica; in alcuni dialetti greci tale pronuncia persiste ancor oggi, e tra l'altro proprio nei dialetti grichi. Cfr. SCHWYZER, *Griech. gramm.*, I, 1953, pp. 217 sgg. (non molto chiaro né sempre ragionevole); G. ROHLFS, *Neue beiträge zur kenntnis der unterital. gräzität*, 1962, p. 91 sgg.; sempre ottimo VON PLANTA, *Grammatik, cit.*, I, p. 70 sgg. Non è da dimenticare VELIO LONGO, *Gramm. lat. Keil*, VII, 50, 12 s. Ma in attico la pronuncia *z* (*s* sonoro) per ζ è antica (appare già alla fine del IV sec. a.C.): cfr. SCHWYZER, *Gr. gr.*, I, p. 217 sg.

(12) Come dimostro in *AGI*, LI, 1966, p. 1 sgg.

(13) Ved. G. GIACOMELLI, *La lingua falisca*, 1963, p. 29 sgg., capitolo: « L'alfabeto ».

(14) *Id.*, 1952, p. 20.

(15) *Idem*, pp. 118; 147; 184.

(16) P. es. p. 20. Non riesco invece ad attribuire molta importanza allo scambio di *z* con *st* o *sθ*: *hexz:hexsθ* (Mummia, varie volte); *axvizr:axvistr* (nome di dea, PALLOTTINO, *ELE*, p. 23, § 19). $\theta\delta\upsilon\sigma\sigma\epsilon\upsilon\zeta$ in etrusco è *uθuze, utuse* e anche *uθste*. Certo però uno scambio almeno grafico di *ts* e *st* non è impossibile. Cfr. anche CORTSEN, *op. cit.*, p. 170. Il collega Peruzzi (lettera personale) osserva in ogni modo giustamente che lo scambio fra *z* e *st*, se lo ammettiamo (se cioè non è puro errore grafico), indica per la *z* etrusca piuttosto il valore di sorda che di sonora (vorrei anche ricordare p. es. lo sp. *Zaragoza* da *Caesaraugusta*).

TLE 138 *velznal*, 788 *velznani*, 297 *velznaχ* (e v. sotto!) (17). Inoltre troviamo scambi di *-ms-*, *-ns-*, con *-nz-*, *-mz-*: CIE 250 *cansne(i)*, *cans(n)alisa*; CIE 874; 890; 1888 *canzna* (gentil. maschile a Chiusi); CIE 2007 *ucumsnei* (gent. f.) = CIE 2005 s. *ucumznal* (18); *arnsa*=*arnza* (19); il lat. *Pansa* diventa *panza* in etrusco (20). Aggiungo *capisna*, *capsna* = *capzna(l)*, v. Pallottino, *E.L.E.*, pp. 44; 102. Cfr. anche *tec* per *zec* CIE, 4561, p. 598 e *flezrl* CIE, 4562, se, come credo, sta per *flerzl* (da *fleses-*).

Abbiamo poi spesso il gruppo *-rz-* (21) nella Tavola di S. Maria Capua Vètere (dove non si trova invece mai *-rs-*):

7 *mar·zac*, *mar·za*, 16, 23, 24, 30, 32 *tur·za*, 14 *tur·zai*, 25 *tur·zais*.

Inoltre *-rs-*, *-rś-* alterna varie volte con *-rz-*, e *-ls-*, *-lś-* con *-lz-*, *remсна*=*remzna*, *remznasa*, *remzanei* (22).

TLE I^{viii} 13 *murśś*, TLE 135 *murśl*, TLE 420 *murs* = TLE 619 *murzua* (appellativi, v. Trombetti) (23).

TLE 647 *Culśanś*, 640 *Culśanśl* = *Culziu* (Trombetti).

falas = *falzaθi* (24); cfr. TLE 570^{aii}, 358^a, e aggiungi *falśti* 570^{aii} (25) e *falasial*, CIE 3413.

TLE 654 *vels*, 787 *uelsu* alterna certo con 138 *velznal*, 297 *velznaχ*, 178 *velznani* e forse con 575 *velś*, 380 *velśu* (4^x) *velśunal*, *velśui*, *velśunia*, *velsa*, *velsi*, *velsia* ecc., tutti nomi gentilizi etruschi (26); è il nome di *Volsinū* (oggi *Bolsena*).

esals alterna con *eslz* (27).

Ora di fronte a questo materiale è difficile non pensare al

(17) V. anche MÜLLER-DEECKE, *op. cit.*, p. 341.

(18) V. anche RIX, *op. cit.*, p. 313 con la nota 37.

(19) CORTSEN, *op. cit.*, p. 168; RIX, *op. cit.*, p. 248.

(20) Ved. RIX, *op. cit.*, pp. 240; 249 sg.

(21) SLOTTY, *op. cit.*, p. 20.

(22) MÜLLER-DEECKE, *op. cit.*, II, p. 342.

(23) *Op. cit.*, p. 2.

(24) PALLOTTINO, *Etr.*, p. 362.

(25) Ved. S. P. CORTSEN, in *Glotta* XXVII, 1939, p. 274.

(26) Su cui v. PALLOTTINO, *E.L.E.*, p. 104; TLE índice p. 144; RIX, *op. cit.*, índice p. 400; GIACOMELLI, *op. cit.*, p. 229 che cita *Volsius*, *Velesius*, *Volusius*, *Volsinii* e rimanda ad autori precedenti.

(27) Ved. MÜLLER-DEECKE, *op. cit.*, II, p. 345. Devo alcuni degli esempi etruschi qui citati alla cortesia del mio caro e dottissimo amico A. Pffiffig, che ringrazio di tutto cuore.

toscano moderno (28), e a molti dialetti italiani, specie meridionali (29), in cui *-ns-*, *-rs-*, *-ls-* diventano *-nts-*, *-rts*, *-lts-* (scritti *-nz-*, *-rz-*, *-lz-*): cfr. toscano *penzare*, *perzo*, *forze*, *falzo* (30).

Se poi ci sia in questo caso un rapporto storico fra il toscano moderno e l'etrusco, lascio ad altri di decidere: io resto nei limiti della fonetica e della fonologia generale, che ci dice facile un simile trapasso, dovuto all'aggiunta di un *t* « eufonico ». Anche in sanscrito abbiamo *-n + s-* > *-nts-* in sandhi esterno (31).

Lo stesso fenomeno si ritrova poi, limitato al gruppo *-ns-*, nell'umbro antico (32), tanto vicino all'etrusco e per l'alfabeto e per la cultura: *menzne* < **mens(e)ne* (33); *uze* < *onse* (forma conservata nel testo in alfabeto latino), cfr. vèd. *ámsab*, gr. *ᾠμος*; lat. *umerus*; *anzeriatu* ecc. < **anseriatu*, composto di *an-* con il verbo *seritu* (34), in caratteri latini *aseriato*, *aseriater*; *keenzstur*, *kenzsur* < lat. *cēnsor* (rifatto in **cēnstōr*). Non è forse un caso che nelle tavole più tarde, scritte in alfabeto latino, si trovi sempre *s*: né è da pensare che si tratti di un fenomeno puramente grafico, dovuto al fatto che al tempo di queste Tavole (150 - 70 a. C. secon-

(28) Non è esaminato i testi toscani antichi: ma una mia alunna mi indica un *falzare* per *falsare* in Compagnetto da Prato (*Crestomazia* MONACI-ARESE, 1955, p. 128, v. 44), verseggiatore del sèc. XIII. Non trovo niente p. es. nei *Nuovi testi fiorentini* pubblicati da A. Castellani, 1952 (al contrario, nel lucchese-pisano si à *ferse* per *ferze* [Dante] e *forsa* per *forza* ecc., *ibidem*, p. 50, forse per superadeguamento). Di ciò è già accennato in *AGI* LI, 1966, p. 2 n. 4. A proposito di quel mio cenno il mio assistente Dott. Prof. T. Franceschi mi ricorda che la forma usuale in toscano (o meglio: in vari dialetti toscani) è *ilzóle* (cioè *iltsóle*); ma afferma lui stesso che la variante *izzóle* (cioè *ittsóle*) esiste pure, e che appare anche sulla carta di saggio del nuovo *ALI* presentata a Roma al « Convegno dei Lincei » dell'ottobre 1967 (P. 527).

(29) Ma anche settentrionali, p. es. il milanese e il poschiavino.

(30) Cfr. G. ROHLFS, *Grammatica storica*, I, 1966, p. 381.

(31) J. WACKERNAGEL, *Altind. gramm.*, I, 1896, p. 331.

(32) Secondo il Pisani, in *Glotta* XX, 1932, p. 98 sg. si ha il trapasso *-ns-* > *-nts-* anche sull'iscrizione (umbra) della stautetta di Osimo dove *iuvezal* va letto *Iuve(n)zal*, cioè **Iuven sal* cioè *Iouem *sāl(em)* « Giove Sole ». Che *t + s* dia *z* in umbro è inutile dirlo: *paiz* = *paitz*, lat. *Paetus* (sulla stessa statuetta) e del resto regolarmente anche nelle Tavole Iguvine; e così in osco (*hūrz* = *hortus* ecc.); cfr. VON PLANTA, *Grammatik*, cit. I, p. 390 sg.

(33) BOTTIGLIONI, *op. cit.*, p. 51.

(34) BOTTIGLIONI, *op. cit.*, p. 61.

do il Devoto) (35) l'alfabeto latino non possedeva piú il segno della z; giacché sull'iscrizioni del lago Fúcinò sèppero bene i Latini scrivere *ts* in *Martses* là dove i Marsi cosí pronunciàvano. Mi pare quindi piú probabile che all'època delle Tavole seriori (in alf. lat.) gli Umbri pronunciàssero ormai *s* per *ts* (come i Francesi moderni: *cent*, pron. *sā*, da fr. ant. **tsent*, scritto *cent*), anzi che cosí pronunciàssero forse anche prima, all'època delle últime Tavole in alfabeto nazionale, ma continuàssero a scrivere *z* in omaggio alla tradizione (che in materia di testi religiosi è sempre fortíssima), e si decidèssero a scrivere *s* solo con l'adozione del nuovo alfabeto latino, che quella tradizione almeno graficamente interrompeva. Ed è notévole che proprio lo stesso fenòmeno osserviamo in etrusco: nei testi etruschi piú recenti, infatti, troviamo spesso *s* per *z*, e per « grafía inversa » anche *z* per *s* (36).

Infatti il latino arcaico e clàssico non possedeva il suono (o gruppo) *ts*. E cosí possiamo pensare ad un influsso latino sull'umbro piú recente, nelle Tavole scritte in caratteri latini (37). Si ricordi p. es. che nella pronuncia dell'etrusco tardo appare il suono *o* (una volta anche scritto *o*, pare), ignoto all'etrusco vero e proprio, e che certo proviene dal latino (38).

(35) Le Tavole piú antiche, in caratteri nazionali, sarebbero del 200-120 a. C. circa, sempre secondo il Devoto (*Tab. Iguu.*, cit., p. 51 sg.). Cfr. anche F. ALTHEIM, *Studies presented to D. M. Robinson*, II, 1953, p. 462.

(36) Cfr. CORTSEN, *op. cit.*, p. 167 sgg.; SLOTTY, *op. cit.*, pp. 19; 118 n. 27; 133 n. 63 a p. 132; 147 n. 87, il quale pensa ad influsso latino, *ibidem*, p. 19 sg. Sullo scambio vero o presunto di *z* e di *s* (*s*) v. anche CORTSEN, *op. cit.*, p. 166 sg.; SCHULZE, *op. cit.*, p. 233 (*sucre*, cfr. *zucré* Rix 204); IDEM, p. 237 (*zupre* : *subri*); SLOTTY, *op. cit.*, pp. 19 sg.; 118; 133, n. 63 a p. 132. Secondo lo Sloty, se bene intendo, lo scambio avverrebbe solo in posizione finale (ma v. gli esempi interconsonàntici che do nel testo); mentre il Trombetti (*op. cit.*, p. 2, § 4) dà un solo esempio intervocàlico (assai dubbio del resto: *tezan* : *tesne*). Pare esclusa dunque proprio la posizione intervocàlica! Sulla *z*-iniziale (per *s*-) v. anche CORTSEN, *op. cit.*, p. 166 sg.; SCHULZE, *op. cit.*, pp. 228; 233 n. 2. Inútile dire quanto siano incerte le oscillazioni che si osservano nei nomi di persona: chi ci assicura p. es. l'identità del *semnies* di Tarquinia con il *zemnal* di Chiusi, ammessa p. es. dallo SCHULZE, *op. cit.*, p. 228 e dal CORTSEN, *op. cit.*, p. 166?

(37) Questa affermazione non contrasta punto con l'altra, che in alcuni casi *s* diventa *z* (*ts*): lat. *Pansa* > etr. *panza* (v. sopra). A parte varianti dialettali, par chiaro che tra *n* ed *s*, *r* ed *s* si inserí un *t* eufònico, per cui *-ns-* divenne *-nts-*, *rs* divenne *rz*; poi, nei testi piú recenti, *z* ridiventò *s* (come tutti gli *z* etruschi). Si tratta di un volgare « ritorno », frequente in tante lingue.

(38) Ved. PALLOTTINO, *ELE*, p. 19, § 5 con la nota; TROMBETTI, *op. cit.*, p. 1, § 2; il Trombetti, p. 2, § 4, cita anche, a sostegno della tesi etr. *z* = *ts*, l'etr.

IV. Lo stesso Sloty (39) cita (seguendo il Goldmann) la « variante ortografica » *citz* per *ciz* (40) (e *cis*, *cis*). Tale variante mi pare favorisca senz'altro una pronuncia *ts* per la *z* etrusca (cfr. di *ts* (come in *pazzo*).

Mi par certo, quindi (42), che la *z* in etrusco avesse il valore di *ts* (*pazzo*).

GIULIANO BONFANTE

N.D.R. - Qualche lettore, specialmente straniero, potrà stupirsi della grafia e degli accenti con cui è stampato l'articolo del Prof. Giuliano Bonfante, che la Redazione è ben lieta ed onorata di accogliere in questo volume di Studi Etruschi. Con l'ovvio rispetto che si deve ad ogni testo originale, anche nella sua forma (e tanto più quando questa forma risponde ad una personale veduta di razionalità), si è adattata fedelmente la stampa al manoscritto del Prof. Bonfante, anche se ciò costituisce una eccezione alla grafia corrente.

tezan, *tesne* da **tetsne* e *Ianzu* = lat. *Iantius*, SCHULZE, *op. cit.*, p. 280 n. 3 (gentilizio o antico patronimico di *Ianta*, GIACOMELLI, *op. cit.*, p. 195). Per il trapasso *ty* > *ts* (scritto *z*) v. sopra la n. 3.

(39) P. 20.

(40) Cfr. anche *šrutznei* CIE 198, su cui v. pure BUONAMICI, *Epigrafia etrusca*, 1932, p. 201.

(41) In *capznas*, *capznas* = *capisnei*, *capsna* e in altre parole che troverai in MÜLLER-DEECKE, *op. cit.*, II, p. 466 sg. si à forse la semplificazione di *ts* in *s* tra consonanti per evitare gruppi troppo difficili da pronunciare, perfino per gli Etruschi.

(42) E potrei forse aggiungere, come quinto argomento, i nomi di luogo *Zicavo* (*ts-*) in Corsica e a Caprera, *Zuoz* in Engadina, ambo etruschi secondo lo Hubschmid, in *RLiR* XXVII, 1963, p. 373 (a me resta qualche dubbio); e di origine etrusca è lo *z-* (*ts-*) iniziale di *zòccolo*, cfr. lat. *soccus* (*ibidem*, pp. 372; 374). In ogni modo lo Hubschmid si pronuncia anch'egli nettamente per una pronuncia *ts* del segno *z* in etrusco. Non posso invece seguirlo quando attribuisce lo stesso valore alla *z* falisca, di cui è trattato in *AGI* LI, 1966, p. 1 sgg.